

Scala, l'adieu di Lissner

All'Opéra di Parigi nel 2015, il successore già l'anno prossimo

Il sovrintendente torna in Francia, al teatro milanese era arrivato nel 2005: «Nonostante la crisi, là la cultura è più fortunata che altrove». Il bilancio in bilico del Piermarini

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«ANTICIPARE IL NOME DEL MIO SUCCESSORE POTRÀ ASSICURARE DI PIÙ LA STABILITÀ DEL TEATRO». L'ADIEU' UFFICIALE, DOPO SETTE ANNI DI SCALA E L'ANNUNCIO APPENA DATO DAL MINISTERO DELLA CULTURA FRANCESE. Il sovrintendente del teatro milanese, il parigino Stéphane Lissner, torna a casa: se ne va all'Opéra di Parigi, lo conferma lui stesso, e d'ora in poi l'attenzione si focalizzerà sul nome di chi avrà il compito di sostituirlo. Giuliano Pisapia, che come sindaco di Milano è anche il presidente della Fondazione scaligera, l'ente che controlla il teatro, si dà un anno di tempo: dal 2013, annuncia, ci dovrà essere una persona in grado, innanzitutto e per un paio d'anni almeno, di affiancare il sovrintendente uscente. Perché Lissner ha assicurato che rispetterà il suo contratto e resterà a Milano fino a dopo l'Expo - da maggio ad ottobre 2015 - ma è anche tenuto ad affiancare da subito Nicolas Joel, l'attuale sovrintendente francese, per avviare le nuove stagioni. E il direttore musicale Daniel Barenboim (che lascerà l'incarico nel 2016), già qualche giorno fa, quando si era sparsa la voce del rientro in Francia di Lissner, aveva suggerito alla Scala tramite *Corriere* «di nominare al più presto il successore per iniziare a collaborare con Lissner ed evitare un passaggio traumatico». Augurandosi che la scelta «venga fatta senza tener conto di pressioni politiche né di interessi particolari, ma solo delle qualità artistiche e gestionali». Pisapia sembra fiducioso: «Ci confronteremo con tutti. Abbiamo tempo per ragionarci e trovare la persona giusta», commenta. Chi vuole assicurazioni che non ci sarà «un sovrintendente a mezzo servizio» sono i sindacati.

UNA FASE TUTTA NUOVA

A due mesi dall'avvio della stagione lirica, quest'anno centrata su Verdi e Wagner (apre il *Lohengrin*), il Piermarini entra in una fase tutta nuova. La crisi, la disattenzione tutta italiana per la cultura che si traduce (anche) nell'umiliare gli investimenti dedicati, devono aver giocato un ruolo da protagoniste in questa vicenda. E lo accenna lo stesso Lissner quando, al quotidiano *Le Monde*, dopo aver commentato l'offerta francese come «un onore che mi fa il mio Paese e una grande responsabilità che mi dà», ricorda che «nonostante la crisi la cultura in Francia è più fortunata che altrove. Ci sono per me tre sfide da raccogliere: artistica, sociale e economica». Lissner annuncia «progetti ambiziosi», «apertura e moderazione» e, per quanto riguarda l'aspetto economico, assicura di avere sempre lasciato le strutture che ha guidato «in uno stato di salute finanziaria migliore» di quello che ha trovato. «A Milano - chiarisce - per il settimo anno consecutivo presento un bilancio in equilibrio (ricordo che c'era un deficit di diversi milioni quando sono arrivato) nonostante un governo Berlusconi che non ci ha aiutato».

Una questione, quella del rigore, che ha investito Lissner anche personalmente, tra le polemiche sul maxicontratto rinnovato a giugno (circa 880mila euro) e la richiesta del sindaco di autoridursi lo stipendio anche l'anno prossimo, come aveva già annunciato di voler fare per il 2012: circa 75mila euro, cioè il 10% della parte fissa e il 20% degli incentivi. La riduzione dei costi scaligero in realtà è stata complessiva: tanto che il rosso di 7 milioni inizialmente previsto dal teatro per quest'anno è già sceso a 4,5 milioni dopo una serie di aggiusta-

menti. Con i 3 milioni in meno in arrivo dalla Provincia e dallo Stato, la speranza per chiudere anche quest'anno in pareggio è appesa ad un contributo statale aggiuntivo di 1,9 milioni, come già accaduto l'anno scorso. Un problema, del resto, denunciato più volte dallo stesso Lissner, insieme all'ammissione di aver dovuto frustrare per i prossimi cartelloni più d'una ambizione artistica.

Alla Scala Lissner è arrivato nel 2005 dopo un periodo tempestoso nel quale aveva lasciato sbatendo la porta il direttore musicale Riccardo Muti, e dopo l'avvicendamento di due sovrintendenti nel giro di un paio di mesi (lo storico Carlo Fontana, brevemente sostituito da Mauro Meli). Primo non italiano a ricoprire l'incarico dalla fondazione del teatro nel 1778, il 59enne Lissner ne è stato anche direttore artistico. Prima, era stato direttore generale dello Chatelet di Parigi dal 1988 per dieci anni, e dal 1994 al 1996 pure direttore generale dell'orchestra di Parigi. Dal 1998 al 2005 ha guidato il Theatre des Bouffes du Nord e diretto il festival di Aix en Provence, dove è rimasto fino al 2006.

Adesso, l'Opéra. Dove, forse, avrà più margini di manovra sulle scelte artistiche. Quanto al repertorio, ammette Lissner, «è certo che sette volte su dieci il mio pensiero, il mio cuore, il mio interesse, vanno verso registi moderni, se non avanguardisti. Ne ho fatti venire alcuni a Milano e ne farò venire altri a Parigi. Penso a Simon McBurney, Romeo Castellucci, Dmitri Tcherniakov, Clauss Guth, Deborah Warner, Richard Jones, Andrea Moses, Sebastian Baumgartner, senza dimenticare la giovane generazione di registi francesi». E conclude: «L'opera deve restare in contatto con la società».

L'Aquila e l'enigma dei due auditorium

Inaugurato con Abbado e Napolitano il teatro provvisorio di Renzo Piano... Quello definitivo chissà quando arriverà

LUCA DEL FRA
L'AQUILA

QUANTE FACCE HA UN CUBO? QUELLO PROGETTATO A L'AQUILA DA RENZO PIANO COME AUDITORIUM DEL PARCO ALMENO DUE. C'è la festa inaugurale di domenica scorsa, con uno splendido concerto dei solisti dell'Orchestra Mozart diretti da Claudio Abbado, alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e di numerose autorità, dal sindaco Massimo Cialente, a Gianni Letta, Franco Marini, assessori e varia umanità fino a Fabio Rovarsi Monaco presidente della stessa Mozart nonché gran maestro della massoneria. C'è soprattutto la generosità e la solidarietà: della provincia di Trento, che ha voluto donare questo Auditorium a una città colpita dal terremoto il 6 aprile del 2009; di Piano, che ha regalato il bozzetto del progetto di questa costruzione, che Napolitano ha voluto definire «agile, armoniosa ed elegante».

C'è la festa andata avanti fino alle 3 di notte, e dopo Abbado ha visto protagoniste le istituzioni musicali aquilane. C'è un nuovo luogo che nelle intenzioni sarà dedicato alla cultura. C'è infine un tenero tocco di comicità paesana con Napolitano e Abbado che non si mettono d'accordo sull'orario di inizio, così il presidente arriva a concerto da poco iniziato, il direttore artistico della Mozart cerca d'interrompere, e con un gesto Abbado lo allontana - così Napolitano entra all'inizio del secondo brano.

Tutto bene dunque? In realtà l'Auditorium del Parco ha destato e desta mugugni e perples-



Scala di Milano: una scena del Flauto Magico diretto da William Kentridge

sità: a quattro anni dal sisma è stata costruita una struttura ancora incompleta e definita provvisoria, in attesa di quella definitiva che chissà quando arriverà. Le associazioni ambientaliste hanno inizialmente strepitato contro la posizione sul limitare del Castello nel bel mezzo di un parco disegnato un secolo fa da Giulio Tian.

Il costo, quasi 7 milioni euro, danaro pubblico ancorché erogato dalla Provincia di Trento, è cifra non lieve per un prefabbricato di legno colorato, sembra fatto col lego, sedie da regista come poltrone e la scarsità di bagni, cronica nelle opere di Piano. Se il bozzetto è stato regalato dall'architetto, la sua squadra, il Workshop Piano, avrebbe percepito circa 700mila euro (altra cifra non lieve) per lo sviluppo del progetto, come denunciato dai giornali aquilani.

NELLA CITTÀ FANTASMA

Si è parlato perfino di pianesca carità pelosa, ma la perplessità maggiore è altra: l'Auditorium è stato assegnato alla società concertistica Barattelli, che tra abbonati e affezionati ha un pubblico potenziale di circa 700 persone, ma la struttura conta 238 posti, di cui effettivi pare solo 187.

I dubbi sull'utilità dell'Auditorium del Parco nascono anche perché a l'Aquila nel frattempo, anzi in molto meno tempo, è stato costruito un altro auditorium con la firma del celeberrimo architetto nipponico Shigeru Ban: è quello del Conservatorio, per 218 posti ma dal costo molto inferiore, circa 700 mila euro - quanto il

cachet del solo Workshop Piano - e di cui 500 mila donati dal Giappone. Una struttura pronta da gennaio scorso, ma la cui apertura è bloccata da cavillerie burocratiche: è opinione diffusa che ciò avvenga poiché l'Auditorium di Piano doveva avere la precedenza. Per soprammarchato è stata bandita e assegnata una gara per il progetto di un ulteriore Auditorium, stavolta da 700 posti.

Tra qualche protesta e mugugno, a l'Aquila vige il motto: «Intanto prendiamoci questo», atteggiamento che confina con la rassegnazione. Un passante di fronte al nuovo manufatto ha esclamato: «Andiamoci a dormire dentro, sembra un Map!», cioè uno di quei prefabbricati anch'essi costosissimi e di legno che il governo Berlusconi ha destinato agli aquilani nel post terremoto. La pensa così anche un gruppo di intellettuali e storici dell'arte che ha lanciato un appello - tra i firmatari Marta Petrusiewicz, Vittorio Emiliani, Pier Luigi Cervellati, Maria Pia Guermandi - dove si parla di irruzione «delle famigerate new town» nel centro storico del capoluogo abruzzese.

Tra costi e reale utilità l'operazione dell'Auditorium del Parco, aldilà delle intenzioni, rischia di apparire demagogica, anche perché avviene in una città fantasma, dove le ferite del terremoto sono ancora pressoché tutte aperte, e dove una seria ricostruzione non appare ancora avviata sul campo.

Le due facce del cubo di Piano sembrano specchiarsi nella musica di Johann Sebastian Bach diretta da Abbado, e percorsa da una forte irrequietezza. Malgrado gli strumenti e le tecniche esecutive antiche è un Bach modernissimo, veloce, tirato nei tempi, e che non perde la sua eleganza. Anche grazie a solisti come Isabelle Faust, violino, Jacques Zoom, flauto, Wolfram Christ, viola, Reinhold Friedrich, tromba.

Ad Abbado il grande merito di aver acceso questa musica con un impulso ritmico danzante a tratti travolgente, avvolgendola in una concertazione trasparente dove si staglia il florido rigore della costruzione e della polifonia di Bach. Che in questa occasione ci ricorda quanto siano difficili da raggiungere dall'agire umano.